



## Rassegna stampa ragionata

### Domenica 14 dicembre 2025

1. **Oggi è il Giubileo dei detenuti, Papa Leone celebra la Messa con loro.**
2. **Per l'America nazionalista, l'Ue è un'avversaria, economica e politica, non già un'alleata.**
3. **L'Unione europea è un controesempio di diritto del più forte e di legge della giungla che stanno dominando ovunque, un contro-modello.**
4. **La sfida Usa-Ue e il rischio esistenziale da superare.**
5. **L'agroalimentare record supera i 70 miliardi: sono gli ortaggi le nostre "terre rare", la nostra agricoltura è leader nella Ue e modello culturale.**
6. **Non è da escludere che la Bce possa alzare i tassi di interesse l'anno prossimo. Non è ben chiaro, invece, cosa accadrà alla Fed.**
7. **Lavoro senza giovani: i dati positivi sull'occupazione e i ritardi.**
8. **Far crescere produttività e massa salariale significa dare indennità da lavoro aggiuntivo, premi, dividendi, parte degli utili, benefit...**
9. **Asili nido: Il report 2025 del Cnel indica la solita Italia a due velocità, penalizzate le città del Sud.**

---

#### Giuseppe Muolo – «C'è bisogno di più fiducia» - Avvenire

Di prima mattina, un'intensa foschia ha ricoperto tutta la zona. Poi è arrivato il sole. E piano piano si è preso la scena, facendosi spazio tra le nuvole. **Lo hanno interpretato quasi come un segno, i detenuti, i cappellani e i volontari di diverse carceri italiane** che ieri e venerdì si sono riuniti a Sacrofano, a pochi chilometri da Roma Tutti insieme per pregare e **prepararsi alla Messa di stamattina con papa Leone XIV, cuore del Giubileo dei detenuti**, l'ultimo grande evento giubilare. C'era **Luca (nome di fantasia)**, che sta scontando la sua pena dal 2018. Nella valigia ha lasciato un posto speciale al diario di Santa Faustina Kowalska. Lo ha scoperto per caso qualche anno fa e non se ne è mai più separato. Lo legge insieme al cappellano del suo istituto penitenziario. **Giovanni** invece da poco tempo è in semilibertà. Avrebbe voluto partecipare al Giubileo della Misericordia nel 2016, ma non gli concessero il permesso. Quest'anno è riuscito finalmente ad arrivare a Roma. E oggi consegnerà al Papa un'icona della Sacra Famiglia che ha realizzato con le sue mani. *«Non ho parole per descrivere la mia gioia - racconta -. Non avrei mai immaginato che potesse accadere veramente Il merito è soprattutto del mio cappellano. Ha creduto in me. Di questo abbiamo bisogno»*. La sua voce è la voce di molti. **Di quanti hanno trovato in un sacerdote o in un religioso un'ancora di salvezza** nei momenti più bui (che in molti casi sfociano nel suicidio, come dimostrano i casi degli ultimi giorni). E **sono riusciti a orientarsi nella nebbia della sofferenza**, ritrovando il calore della fede. Ne è testimone fra **Paolo Crivelli**, cappellano della casa circondariale di Verona. *«È una realtà*



*impegnativa con 620 detenuti - racconta -. Chi ha avuto la possibilità di venire a Roma sta vivendo questi giorni molto intensamente. Tutti ci tengono a essere presenti soprattutto nei momenti di preghiera. È la dimostrazione che l'incontro con Gesù può alleviare la loro sofferenza e aprire nuove prospettive di vita riconciliata con sé stessi e con il resto della società». Un segno di speranza che fa il paio con la testimonianza di **don Paolo Ferrini**, cappellano del **carcere di Volterra**, in Toscana «Dopo aver scontato trent'anni di carcere, **un detenuto ha deciso di iniziare a fare volontariato nella chiesa dove ero parroco** - racconta -. Ha legato con tutta la comunità. Il Giubileo ci esorta a promuovere la speranza, credendo nella possibilità del recupero della persona». Una missione, secondo Ferrini, che proprio a Volterra si cerca di perseguire con molta convinzione. Come dimostra lo storico progetto teatrale della "Compagnia della Fortezza" curato dal regista **Armando Punzo**. «È un carcere tra i più virtuosi in Italia, che si distingue nella promozione di attività formative - sottolinea ancora il cappellano -. Anche per questo motivo non si verificano eventi critici da molto tempo. **Ci sono tre scuole superiori e c'è anche la possibilità di laurearsi**». Pure nella casa di reclusione di Augusta, in Sicilia, sono diverse le attività che vengono portate avanti. «Semi di speranza giubilare», spiega **don Andrea Zappulla**, il cappellano. Tra questi, **il progetto Geppetto**, «grazie al quale i detenuti imparano a realizzare oggetti in legno, bomboniere, icone». E il Progetto Zaccheo, che **permette ai detenuti in permesso premio di passare del tempo insieme alla propria famiglia**. Dalla Sicilia è arrivato anche **don Josef Ellul**, cappellano della casa circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto. «La cosa più importante che possiamo fare per molti di loro è esserci». Gli fa eco **don Paolo Zuttion**, cappellano della casa circondariale di Gorizia. «Ogni giorno vedo concretamente come la Parola di Dio aiuti le persone a ritrovare la speranza e a vivere i grandi momenti di sofferenza. Un esempio lampante è *Durim Sina* (Avvenire ha raccontato la sua storia l'altro ieri, ndr), che venerdì ha ricevuto il battesimo». Il «segno di una persona che ha ritrovato la fede attraverso la carità», nelle parole dell'**arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli**. Cuore della giornata di ieri, che ha visto la presenza del sottosegretario di Stato al Ministero della Giustizia **Andrea Ostellari**, del capo del Dap **Stefano Carmine Di Michele**, e di **Irma Conti**, componente del Collegio del Garante Nazionale dei Detenuti, anche la preghiera per la pace guidata da **monsignor Marco Gnani**, parroco di santa Maria in Trastevere. «Abbiamo passato due giorni all'insegna della fraternità», sottolinea **don Raffaele Grimaldi**, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane. «In una lettera al Ministro abbiamo chiesto maggiore attenzione e un gesto di clemenza. Un segno di speranza per i detenuti che vivono molte volte momenti di disperazione».*

2

## **Sergio Fabbrini - Il nazionalismo di Trump e la rimozione europea - Il Sole 24 Ore**

Un'assordante rimozione. È l'atteggiamento della politica italiana verso il documento sulla "National Security Strategy of the United States" (Nss), reso pubblico pochi giorni fa dalla presidenza Trump. Eppure, quel documento la riguarda eccome. Con la Nss, la presidenza Trump ha definito i presupposti e gli obiettivi del suo nazionalismo ("America First"). **L'importanza della Nss di Trump è comparabile solamente con il documento del National Security Council del 1950, "Objectives and Programs for National Security" (NSC-68)**, fatto proprio dalla presidenza di Hany Truman. Il Nsc-68 cambiò la prospettiva della politica estera americana, andando oltre il "contenimento" dell'Unione Sovietica. Esso propose di rafforzare

2



militarmente l'America e di sostenere l'integrazione europea in quanto perno del sistema americano di alleanze antisovietiche. **Quel documento gettò le basi che condussero alla implosione dell'Unione Sovietica quarant'anni dopo.** La Nss di Trump rovescia radicalmente tale prospettiva di politica internazionale. **Essa ritorna agli stati nazionali, considerati «la fondamentale unità politica del mondo»,** precisando che «il mondo funziona meglio quando le nazioni pensano ai loro interessi». Aggiungendo che l'America si impegna «a difendere i diritti sovrani delle nazioni, contro le incursioni delle organizzazioni transnazionali che vogliono debilitare la loro sovranità». **Per la Nss di Trump, non ci sono alleanze, ma interessi.** Anche se quelli europei non sono accettati. Ed è questo il punto. Cominciamo dall'inizio. La Nss di Trump sostiene che l'America «*deve avere una chiara preferenza per il non-intervento negli affari delle altre nazioni*». L'America «*deve avere buone relazioni e rapporti commerciali pacifici con le nazioni del mondo senza imporre ad esse cambiamenti democratici o sociali incompatibili con le loro tradizioni e storie*». **Le politiche per promuovere la democrazia e i diritti nel mondo sono sostituite da quelle per fare affari.** Qui insorge il problema europeo. L'America deve intervenire nell'Unione europea (Ue) per introdurre cambiamenti radicali, così da far avanzare i suoi interessi. L'interventismo americano è necessario proprio perché, secondo la Nss di Trump, «*l'Ue e altri organismi transnazionali stanno indebolendo la libertà politica e la sovranità (dei Paesi europei), con politiche migratorie che stanno trasformando il continente, censurando la libertà di parola e sopprimendo l'opposizione politica, favorendo il declino demografico e la perdita delle identità nazionali e la fiducia degli europei in sé stessi*». **Una non-fiducia che porta gli europei a considerare la Russia «una minaccia esistenziale»** che impedisce loro di ristabilire una «stabilità strategica» con essa. Anche perché gli europei continuano ad avere aspettative irrealistiche per la soluzione della guerra in Ucraina. Come si vede, si tratta di valutazioni senza senso, necessarie però per giustificare l'attacco americano all'Ue. Infatti, per la Nss di Trump, l'America deve intervenire per fermare il degrado europeo indotto dall'Ue, degrado che sta cancellando la stessa civiltà europea. **L'America deve correggere «l'attuale traiettoria europea»,** sostenendo i partiti patriottici europei (della destra nazionalista), impegnati a disaggregare l'Ue per sostituirla «con un gruppo di nazioni sovrane allineate, con la loro difesa nazionale». **Allineate, non alleate.** Tanto meno con l'America, che (eventualmente) può mediare tra loro e la Russia. Nella Nss di Trump, **l'aggressione russa dell'Ucraina non è menzionata neppure a piè di pagina.** La sovranità nazionale da rispettare per gli altri Paesi del mondo non vale per l'Ucraina, nonostante i suoi quattro anni di difesa della sua sovranità. **Così come non viene rispettata l'indipendenza decisionale dell'Ue,** che va liberata dal quel «*soffocamento regolatorio*» che impedisce ai Tech Brothers di fare quello che vogliono nel nostro mercato. **Per l'America nazionalista, l'Ue è un'avversaria, economica e politica, non già un'alleata.** Tant'è che nella Nss di Trump non c'è alcun impegno a garantire la Nato come permanente alleanza difensiva del continente europeo. Per questo motivo, la Nss di Trump sostiene le forze della **destra sovranista impegnate a scardinare le strutture sovranazionali dell'Ue,** e le loro fondamenta liberali, per sostituire quest'ultima con un "*allineamento*" volontario di stati nazione, con i loro regimi anche illiberali. **Priva di consapevolezza storica, la Nss di Trump ci vuole spingere verso l'Europa che aveva prodotto due guerre mondiali,** solamente per aumentare i suoi poteri contrattuali. **Un'Europa divisa che la NSC-68 di Truman aveva scongiurato con il suo internazionalismo liberale.** Ottant'anni di storia, e di successi, cancellati. Se si guarda l'America di Trump senza rimozioni, allora è del tutto ingiustificabile,



non solamente difenderla, ma affermare che essa è compatibile con l'Europa integrata, come sostiene la nostra premier **Giorgia Meloni**. Quest'ultima deve decidere se la convergenza ideologica con il nazionalismo di Trump conta più della divergenza materiale e valoriale tra la sua America e la nostra Europa. Ciò vale anche per **i Popolari europei, tentati di allearsi con una destra nazionalista europea che lavora per il nazionalismo di Trump** e non per l'europesismo di De Gasperi. Si può continuare a tenere la testa sotto la sabbia?

### 3

#### **Bernard Guetta - Una potenza economica forte e avanzata. Per questo l'Europa è il bersaglio di Trump - La Stampa**

Perché siamo noi il loro unico bersaglio? Perché, nella presentazione della loro **Strategia di sicurezza nazionale**, gli Stati Uniti di **Donald Trump** affermano di dover «coltivare la resistenza all'attuale traiettoria dell'Europa», proprio quando affermano di voler ripudiare ogni tipo di «*interventismo*» americano della Guerra fredda e del post-comunismo? Donald Trump non vuole più che l'America faccia rimproveri o dia consigli agli Stati che ignorano le libertà e la giustizia sociale, ma a noi, democrazie europee, annuncia di voler contrastare la nostra «*cancellazione della civiltà*», «*gestire le (nostre) relazioni con la Russia*» e fare affidamento, per questo, «*sulla crescente influenza dei partiti patriottici europei*». Agli occhi di Trump, le dittature sarebbero libere di rispettare «*le loro tradizioni e la loro storia*», mentre noi europei dovremmo sentirci in dovere di rompere con le nostre «*aspettative irrealistiche*» riguardo l'esito della guerra in Ucraina e aprire «*i nostri mercati ai beni e ai servizi statunitensi*». Adesso è detto, è nero su bianco, ma come spiegare che questo vecchio mondo, che sarebbe in via di sparizione, ossessiona a tal punto Donald Trump e i suoi amici? **Per quale motivo vogliono rimetterci così impetuosamente sulla strada giusta, la loro, proprio quando, secondo loro, ormai contiamo così poco?** Sono loro stessi a rispondere alla prima domanda. «*L'Europa resta strategicamente e culturalmente indispensabile agli Stati Uniti*» scrivono a pagina 26 di questo documento, ricordando che «*il commercio transatlantico rimane uno dei pilastri dell'economia mondiale e della prosperità americana*»; che l'Europa ospita una «*ricerca scientifica all'avanguardia*» e che i nostri settori industriali, tecnologici ed energetici figurano «*tra i più solidi del mondo*». «*Non soltanto non possiamo permetterci di ignorare l'Europa, ma farlo sarebbe autodistruttivo*» perché avremo bisogno — concludono — di «*un'Europa forte che ci aiuti a eccellere nella competizione*» internazionale. **Queste parole dovremmo farle imparare a memoria a tutti coloro che stanno spiegando che siamo in declino**, in decadenza, storicamente perduti. Forse, a quel punto i teorici della decadenza si renderebbero conto non soltanto che **l'Unione europea resta**, fianco a fianco con la Cina, **nel gruppetto di testa delle potenze economiche mondiali più grandi**, ma anche che con Gran Bretagna, Canada, Australia, la ricchissima Norvegia e altri Paesi ancora, un giorno potrebbe competere con **gli Stati Uniti stessi**. **L'Unione** deve recuperare un distacco enorme sotto molteplici punti di vista ma, ormai, **sta attirando a sé le democrazie che non vogliono più assoggettarsi né a una dominazione americana né a una cinese**. Nella difesa dell'Ucraina si va delineando un nuovo polo politico e il paradosso più incredibile è che sono proprio Donald Trump e i suoi amici — gli stessi che temono maggiormente questa mutazione politica dell'Europa — a farla correre in questa direzione. Questo è il secondo motivo dell'ostilità che gli Stati Uniti manifestano nei nostri confronti, mentre il terzo è che, **se l'Ucraina piegasse Vladimir Putin grazie all'aiuto europeo, il peso dell'Unione ne risulterebbe di gran lunga maggiore**. Per Donald Trump, la



Russia deve prevalere proprio per impedire che l'Europa si affermi. Il quarto motivo della sua volontà di asservire gli europei è che l'Unione è l'unica potenza economica a essere rimasta fedele al welfare e all'economia sociale di mercato, al modello sociale che le democrazie occidentali avevano definito dopo la guerra. Si può pensare che questa solidarietà sia in via di erosione, ma da **nessuna altra parte al mondo più che in Europa sanità, pensioni e istruzione superiore dipendono dalla redistribuzione fiscale e di conseguenza dall'equità sociale**. L'Unione europea è un controesempio di diritto del più forte e di legge della giungla che stanno dominando ovunque, un contro-modello che Donald Trump e i suoi amici vorrebbero eliminare, tanto la sua forza d'attrazione è per loro odiosa.

#### 4

### **Giampiero Massolo – La sfida Usa-Ue e il rischio esistenziale da superare – Corriere della sera**

L'ideologia Maga applicata agli J europei, Vance a Monaco che la consacra, il documento sulla strategia di sicurezza che la codifica. **Con la benedizione di Trump. Il rischio per noi è esistenziale. È identitario:** l'Europa è immorale, mina i valori dell'Occidente, non è un partner affidabile per gli Stati Uniti. **È securitario:** non meritiamo di essere aiutati, se non dimostriamo di saperci aiutare. **È economico: non solo dazi, ma ostilità per l'Ue e le sue regole.** Come reagire? Intanto, non affrontandola come una sfida unitaria: siamo troppo deboli. **Sono tre ambiti differenti che ci conviene tenere distinti.** Sul piano identitario è utile deideologizzare il confronto. Per non dare vantaggi ad un'amministrazione che usa l'ideologia spesso a fini strumentali. E per **evitare che tra gli europei sia il criterio ideologico a discriminare chi debba sedersi ai tavoli.** Nel settore securitario è ormai chiaro che la difesa dell'Europa passa più dalle collaborazioni tra governi volenterosi (fino a britannici e partner asiatici) che dalle istituzioni dell'Ue. E che **degli Usa non si può fare a meno per il futuro prevedibile.** Ne consegue che **filo atlantismo** (comprare armi Usa, sviluppare cointeressenze con Washington) e **filo europeismo** (costruire ove possibile una maggiore resilienza europea) non sono in contrapposizione. Una necessità, se non proprio una convenienza. **Roma lo ha capito prima di altri.** In campo economico c'è la contraddizione più eclatante: **se Washington ci vuole più compatti sul piano militare, nei commerci considera l'Ue come un blocco da smantellare.** Non c'è conciliazione possibile: gli interessi sono troppo divergenti. Per riassicurarci, dovremo rivedere le nostre regole per semplificarle: in primis nel nostro interesse, ma anche per togliere pretesti agli americani. E se occorrerà, essere pronti a difenderci con tutti gli strumenti disponibili. Non ci sono molte alternative. **L'Italia dovrà gestire le tante constituencies interne.** Ma il vero banco di prova della sfida di Trump resta l'Ucraina. **Non l'ha ancora sacrificata a Putin anche per la fermezza dei nostri governi.** È interesse Ue tenere gli Usa con noi. **Senza però compromettere la nostra coesione,** che è la nostra forza. Verrà il momento delle scelte. Per l'Italia se l'Atlantico si allarga sarebbe complicato restare senza sponda europea.

#### 5

### **Marco Fortis – Cucina italiana e spinta dell'economia reale – Il Messaggero**

Se la cucina italiana come patrimonio ha ottenuto il riconoscimento mondiale dell'umanità, **l'economia agro-alimentare che si muove in parallelo con le nostre eccellenze e tipicità**



**gastronomiche non è da meno.** Infatti, innanzitutto, nel 2024 **l'agricoltura italiana si è confermata prima nell'Unione Europea** per valore aggiunto (39,7 miliardi di dollari), davanti alla Spagna (37,9 miliardi), alla Germania (31,1 miliardi) e alla Francia (31,1 miliardi). Negli ultimi dieci anni (2015-2024) siamo sempre stati primi tranne che nel 2022, quando la Francia ci superò di poco. In particolare, secondo i dati Eurostat, la nostra agricoltura primeggia proprio in quelle **produzioni che sono più interconnesse con la nostra cucina e ne sono il simbolo.** In termini di valore della produzione l'Italia è prima nella UE per gli ortaggi (10,5 miliardi di euro), il grano duro (1,5 miliardi), il riso (514 milioni) e il vino (9 miliardi). E non dimentichiamo, poi, **le nostre leadership nei formaggi e nei prosciutti crudi.** Senza queste materie prime pregiate e senza questi prodotti di eccellenza non potremmo cucinare in gran quantità - a casa e nei ristoranti, per noi stessi e per i milioni di cittadini stranieri che ci visitano ogni anno - gli spaghetti al pomodoro, il risotto alla milanese, i tonnarelli cacio e pepe, i carciofi alla romana, le orecchiette con le cime di rapa, la pasta alla norma, le puntarelle con le acciughe. **E accompagnare questi piatti con la straordinaria offerta di vini della nostra penisola, dal Friuli-Venezia Giulia giù fino alla Sicilia. Dietro la nostra cucina "povera", fatta di tradizioni, oggi diventata un mangiare "di lusso", un patrimonio culturale mondiale, un modo di vivere, c'è un'agricoltura di qualità, che solo noi possediamo.** Andare alla scoperta dei numeri della nostra agricoltura è un viaggio affascinante e ci si imbatte in primati che molti stessi italiani non conoscono. Ad esempio, dentro la "corazzata" tricolore degli ortaggi Made in Italy si collocano **tante leadership produttive europee che fanno del nostro Paese un caso assolutamente unico.** Infatti, secondo l'ultimo **rapporto statistico di Confagricoltura e Fondazione Edison**, "Italy's Strength in Agriculture. A Leading European and Global Producer of Vegetables, Fruits and Cereals" (edizione 2024), l'Italia risulta, nel 2023, il primo produttore europeo in quantità di pomodori, carciofi, melanzane, finocchi, cime di rapa e broccoli, indivia, spinaci; e il secondo produttore di zucchine, lattuga, cavolfiori, cicoria, sedano e asparagi. Gli ortaggi sono le nostre "terre rare". **Senza dimenticare la frutta, dove siamo primi in Europa** nella produzione di uva da tavola, kiwi, albicocche, meloni, nocciole, e secondi nella produzione di mele per il consumo fresco, arance, clementine, limoni, pesche, nettarine e fichi. Nel frattempo, **L'agroalimentare italiano festeggia quest'anno un risultato senza precedenti: per la prima volta l'export ha superato la soglia dei 70 miliardi di euro**, attestandosi a 71,1 miliardi nell'anno "scorrevole" da luglio 2024 a giugno 2025. **Un traguardo che segna un vero e proprio raddoppio rispetto al 2014**, quando le esportazioni si fermavano sotto i 35 miliardi. In dieci anni, la forza del Made in Italy agroalimentare ha saputo imporsi sui mercati internazionali grazie a una combinazione vincente di qualità, innovazione e tradizione. Secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2025 le esportazioni di prodotti agroalimentari sono cresciute del +5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **L'agricoltura ha registrato un incremento del +10,2%**, mentre l'industria alimentare e delle bevande è cresciuta del +5%. A fine 2024, l'export agricolo ammontava a 9,2 miliardi e quello dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco a 59,9 miliardi, per un totale di 69,1 miliardi di euro. **Per decenni, la bilancia agroalimentare italiana complessiva è rimasta in rosso**, a causa della forte dipendenza dall'estero per cereali, soia, animali vivi, pescato e prodotti a bassa trasformazione come carni fresche e latte. Nel 2014 il saldo negativo ammontava a 7,6 miliardi di euro. **Oggi lo scenario è completamente cambiato: nel 2023 si è registrato per la prima volta un piccolo surplus di circa 750 milioni**, salito a 1 miliardo nel 2024. Un'inversione di tendenza trainata dai risultati straordinari dell'industria alimentare,



delle bevande e del tabacco, che in soli dieci anni è passata da un deficit di 562 milioni (2014) a un surplus di 14,2 miliardi di euro (2024). Questi numeri raccontano una storia di crescita armonica e di eccellenza diffusa, che ha portato l'Italia a conquistare primati commerciali mondiali in numerosi comparti. **Nel 2024 il nostro Paese è diventato il secondo esportatore mondiale di formaggi** (5,8 miliardi di dollari), superando Francia e Paesi Bassi e piazzandosi dietro alla sola Germania (6,7 miliardi), grazie alla leadership nei formaggi duri, nel gorgonzola e nelle mozzarelle. **L'Italia si conferma poi primo esportatore mondiale di pasta** (4,7 miliardi di dollari), derivati del pomodoro (3,2 miliardi) e prosciutti (1,3 miliardi). **Anche il settore vitivinicolo continua a brillare: siamo il secondo esportatore mondiale di vini** (8,8 miliardi di dollari), dopo la Francia (12,7 miliardi), e primi al mondo per vermouth e aceti, con esportazioni rispettivamente di 291 e 394 milioni di dollari. Completano il quadro altri due primati: **l'Italia è leader mondiale nell'export di mele** (1,1 miliardi di dollari) e al secondo posto nel caffè torrefatto (2,2 miliardi), dietro solo alla Svizzera. L'agroalimentare italiano dimostra così di **essere non solo un pilastro economico, ma anche un ambasciatore della cultura e dello stile di vita italiani nel mondo.**

6

**Stefano Cingolani – TRA BCE E FED/ Le scelte pericolose per la nostra economia reale - IlSussidiario.net**

L'economia della zona euro sta migliorando anche al di là delle previsioni ha detto **Christine Lagarde**. È una buona notizia, ma non ha rallegrato granché i mercati. Come mai? Perché tutti si aspettano che giovedì prossimo il Consiglio direttivo della Bce non ridurrà i tassi d'interesse. **L'ultimo taglio risale all'11 giugno con uno 0,25% in meno.** Il costo del denaro così resta al 2% sui depositi e al 2,15% sui rifinanziamenti, in linea con l'inflazione e rispecchiando l'andamento lento, ma non negativo del prodotto loro. Tutto sotto controllo insomma? Non esattamente. **La maggior parte degli analisti e degli operatori prevede un rialzo nel 2026,** l'incertezza semmai è sui tempi. **Isabel Schnabel** membro del comitato esecutivo della Bce, ha dichiarato a Bloomberg in un'intervista dell'8 dicembre, che i rischi di crescita nell'Eurozona *"sono chiaramente orientati al rialzo"* e lo stesso vale per *"i rischi di inflazione"*, i prezzi dei servizi e la crescita dei salari sono stati più forti del previsto, le pressioni demografiche sul mercato del lavoro e le crescenti aspettative di inflazione stanno emergendo proprio nel momento in cui l'economia si rafforza e la politica fiscale diventa espansiva. Ma l'economista tedesca riflette davvero l'opinione della maggioranza del Consiglio direttivo? **I membri della Bce presenteranno nuove previsioni durante la riunione di giovedì,** includendo per la prima volta le proiezioni per il 2028. I prezzi dovrebbero tornare a crescere, ma in modo modesto e in ogni caso le proiezioni per il prossimo triennio indicano un tasso annuo inferiore al 2%. Mentre potrebbero essere riviste al rialzo le previsioni sul Pil scommettendo sull'effetto positivo degli incentivi fiscali tedeschi, **la Germania così dovrebbe uscire dalla sua lunga stagnazione.** Certo, i dazi pesano sulle esportazioni che sono un fattore fondamentale della economia tedesca ed europea, tuttavia lo shock del primo aprile scorso viene via via assorbito. **La Presidente della Bce Christine Lagarde manterrà probabilmente aperte tutte le opzioni,** la Bce non si impegna in anticipo a seguire una determinata linea di politica monetaria. Le previsioni sono fatte a bocce ferme come si dice e di questi tempi tutte le palline sono in vorticoso movimento sullo scacchiere internazionale. Ma se prevalesse la linea Schnabel e balzasse in mente di rialzare i tassi, la Banca centrale europea potrebbe diventare la miccia che

7



fa scoppiare la bolla. Anche perché **la massima incertezza circonda ancora la Federal Reserve** diventata una camera oscura. Dopo la riduzione dello 0,25% annunciata giovedì scorso, il tasso dei fondi federali si attesta ora su un intervallo obiettivo compreso tra il 3,50% e il 3,75%. La Fed ha ridotto il tasso di 1,75 punti percentuali dal settembre 2024 (1 punto nell'autunno 2024 e 0,75 punti quest'anno). In precedenza, il tasso di riferimento era stato piuttosto elevato, attestandosi tra il 5,25% e il 5,50% da luglio 2023 a settembre 2024. Sebbene sia diminuito, rimane comunque superiore dell'1,7% alla media pre-pandemia. **Non è illogico quindi chiedere che la Banca centrale allenti le redini, il problema è quando e di quanto.** E soprattutto chi lo farà. La pressione dell'Amministrazione americana diventa sempre più forte, due dei dodici membri dell'open market committee sono in dissenso con la prudenza di Jay Powell, mentre tutti aspettano la scelta di Donald Trump. **Il nuovo Presidente sarà davvero il suo fedelissimo, il falco Kevin Hassett** fautore di una linea fortemente espansiva oppure **tornerà in gioco il pragmatico Scott Bessent?** Il Presidente non ha deciso, può darsi che alla fine prevalga una figura meno spiccata, una scelta tecnica che lascerebbe aperte tutte le porte, a seconda degli umori prevalenti alla Casa Bianca. La dichiarazione ufficiale della Fed sottolinea ancora che *“i rischi di ribasso per l'occupazione sono aumentati negli ultimi mesi”*. Vi è una maggiore incertezza sull'economia e sui mercati del lavoro, aggravata dalla persistente carenza di dati causata dalla chiusura del governo nel mese di ottobre. **Ciò spinge a muoversi con i piedi di piombo a prescindere dalle proprie impostazioni dottrinarie.** Il tasso dei fondi federali è ora solo di circa 0,5 punti percentuali al di sopra del livello *“a lungo termine”* (o “neutro”) del 3,0% previsto. La maggior parte dei membri del comitato non ritiene più che la politica monetaria sia fortemente restrittiva. Powell ha affermato che *“il tasso dei fondi federali è ora compreso in un ampio intervallo di stime del suo valore neutro”*. Tutto ciò sta probabilmente preparando la Fed a rinunciare a un taglio dei tassi durante la sua prossima riunione di gennaio. **Una svolta nella successiva riunione di marzo avverrà solo se cambiano i dati economici di fondo.** Va bene fare un favore al capo per ottenere benevolenza, ma **una scelta sbagliata nel momento in cui l'economia cammina su un filo sottile e Wall Street è dentro una bolla finanziaria** che continua a gonfiarsi, sarebbe disastroso anche politicamente nell'anno delle elezioni di mid-term che rappresentano la verifica elettorale della seconda Amministrazione Trump.

7

### **Fabrizio Goria – Lavoro senza giovani – La Stampa**

I Boomer lavorano più di Millennial e Gen Z. E per l'Italia è tutt'altro che positivo. **I numeri dell'Istat raccontano un mercato del lavoro che continua a espandersi:** più impiegati, meno disoccupati, meno inattivi. A ottobre 2025 gli occupati hanno raggiunto quota 24 milioni e 208 mila, con un aumento di 224 mila unità su base annua. **Il tasso di occupazione è salito al 62,7%, la disoccupazione è scesa al 6%.** un miglioramento reale, ma incompleto. Perché dietro la crescita complessiva si sta consolidando **un modello che utilizza sempre di più il lavoro degli over 50, mentre giovani e donne restano ai margini** e il divario tra Nord e Sud continua a segnare il Paese. Un lavoro diseguale è quello che contraddistingue l'Italia che fra poco entrerà nel nuovo anno. **Il dato che più colpisce riguarda la struttura per età.** Oggi il 42,4% degli occupati ha più di 51 anni, mentre solo il 21,6% ha meno di 34 anni. In un solo anno, tra i 15 e i 34 anni si contano 159 mila occupati in meno e un aumento degli inattivi. Se si allarga lo sguardo agli ultimi vent'anni, la tendenza appare netta. Tra il 2004 e il 2025 gli

8



occupati tra i 15 ei 24 anni sono diminuiti di 580 mila unità, quelli tra i 25 ei 34 anni di 693 mila. Nello stesso periodo, i 50-64enni hanno più che raddoppiato la loro presenza nel mercato del lavoro, passando da 4,6 a 9,3 milioni di occupati, con un tasso di occupazione salito di quasi 24 punti percentuali. E' qui che si gioca il vero nodo del mercato del lavoro italiano. **L'invecchiamento demografico e le riforme previdenziali hanno allungato la vita lavorativa**, ma pesa anche una scelta diffusa delle imprese. *«Oggi viviamo una crisi dell'offerta di lavoro. La stiamo vivendo nel 2025, continuerà nel 2026 e negli anni a venire»*, spiega **Francesco Seghezzi**, presidente di Fondazione Adapt. *«Abbiamo sempre meno persone rispetto a quelle di cui abbiamo bisogno perché c'è un evidente calo demografico. Le imprese tendono a prendere l'usato sicuro perché così devono investire meno in competenze. Ma è un errore, perché in realtà c'è spazio per tutti. Investire unicamente in lavoro a basso costo non premia in assoluto»*.

**I giovani restano il punto più fragile, anche se non costituiscono un blocco uniforme.** *«Nel 2025 il mercato del lavoro ha continuato a crescere, ma non per i giovani, che non solo diminuiscono in termini numerici per ragioni demografiche, ma faticano ancora a trovare uno spazio reale nel mercato del lavoro»*, osserva **Andrea Garnero**, economista del lavoro dell'Ocse. *«Quando parliamo di giovani parliamo di una categoria eterogenea: qualifiche, genere e luogo di residenza determinano condizioni molto diverse. Anche i Neet non sono un blocco unico»*. Le difficoltà, spiega Garnero, derivano in parte da competenze non adeguate, orientamento debole e una formazione poco attrattiva, ma in altri casi pesano carichi familiari, disagio sociale e scoramento. *«Soluzioni preconfezionate uguali per tutti non funzionano»*, dice Garnero. Che invoca *«un maggiore ascolto da parte delle istituzioni delle necessità dei giovani»*. Il confronto europeo accentua il ritardo italiano. **Nel 2024 l'Italia è ultima nell'Unione a 27 per tasso di occupazione complessivo** e ultima per occupazione dei 15-29enni, con un divario di oltre 15 punti rispetto alla media. *«Con il Pnrr l'Italia ha fatto diversi passi avanti sulla disoccupazione giovanile»*, ricorda **Carlo Altomonte**, professore di economia alla Bocconi. *«Siamo passati dal 29% al 20%, i Neet sono calati e anche il tasso di abbandono scolastico si è ridotto, pur restando sopra la media europea. Il mercato del lavoro resta però a chiazze, con un Mezzogiorno ancora fragile. Il punto cruciale è il mismatch fra competenze e domanda delle imprese. Per un Paese esportatore come l'Italia, rendere operativa la riforma degli istituti tecnici superiori e puntare sull'educazione è decisivo»*, evidenzia Altomonte. **Le fratture territoriali e di genere completano il quadro.** Al Sud il tasso di occupazione è inferiore di oltre 20 punti rispetto al Nord, il che equivale a 5,8 milioni di persone al lavoro in meno. **La parità di genere resta lontana:** il tasso di occupazione femminile è più basso di 17 punti rispetto a quello maschile e le donne inattive sono quasi 7,8 milioni. Se lavorassero quanto gli uomini, le occupate aumenterebbero di 3,8 milioni. Il mercato del lavoro cresce, dunque, ma **si regge sempre di più sugli over 50 e continua a lasciare indietro giovani, donne, fragili e Mezzogiorno.** La sfida non è solo creare occupazione, ma riequilibrare l'uso del lavoro lungo le generazioni, i territori e i generi. su questo terreno che si misura la distanza tra i dati positivi e la piena attuazione del diritto al lavoro sancito dalla Costituzione.

## 8

### **Maurizio Sacconi –Come far lievitare produttività e salari – Starmag**

La recente rilevazione Istat sul potere d'acquisto dei redditi ha riproposto polemiche e deduzioni come se il problema si riconducesse ai due anni trascorsi e quindi al presente governo. **Il problema dei bassi salari è serio, viene da lontano** e non basta dissertare sul



recupero o meno della fiammata inflazionistica. Anche nei settori ove l'inflazione è stata assorbita dagli aumenti contrattuali del recente passato e dalle promesse per il prossimo futuro, come i metalmeccanici, **il potere d'acquisto non è adeguato** a sopportare i nuovi bisogni e (legittimi) desideri. **Tutto parte con il patto Ciampi del 1993.** L'inflazione è sconfitta mentre emerge il nodo di una produttività non più recuperabile con le periodiche svalutazioni del cambio. **È chiaro già allora che bisogna scambiare salario con produttività** ovunque questa si realizza (e così si incentiva). Ovvero in azienda. Eppure si realizza allora **una convergenza opportunistica tra le maggiori organizzazioni rappresentative** per controllare in termini egualitari gli aumenti dei contratti nazionali senza dare garanzie sul livello aziendale. Ora si è arrivati perfino a detassare una parte dell'aumento piatto dei contratti nazionali mantenendo inagibile la tassazione agevolata dei premi aziendali perché condizionata a improbabili calcoli sulla produttività che solo le grandi aziende possono dimostrare all'Agenzia delle Entrate. **Far crescere produttività e massa salariale significa dare indennità da lavoro aggiuntivo,** premi, dividendi, parte degli utili, benefit, prestazioni sociali gratuite. E tassare tutto ciò meno degli aumenti dei contratti nazionali. Anzi, se il contratto ti promette una cifra ma poi, quella stessa o una maggiore, la scambi in azienda con qualche efficienza dovrebbe essere tassata di meno. **Così da incoraggiare quelle reciprocità che imprenditori e lavoratori realizzano guardandosi negli occhi.** E il conto torna per tutti.

## 9

### **Asili nido: diritto negato - Gazzetta del Sud**

Il servizio Nido resta un ambito particolarmente delicato delle politiche comunali, per il suo **ruolo cruciale nel sostenere le famiglie e favorire la conciliazione tra vita privata e lavoro.** La copertura della domanda registra progressi ma rimane disomogenea, con forti differenze territoriali e dimensionali. **Alcuni territori sperimentano incrementi significativi, segno di investimenti mirati,** mentre altri evidenziano squilibri tra spesa sostenuta e benefici effettivamente distribuiti. **Con Reggio Calabria e Catanzaro in fondo alla graduatoria nazionale.** È quanto rivela il Cnel nella **Relazione annuale sui servizi pubblici 2025,** presentata lo scorso ottobre. Per valutare l'efficacia del servizio Nido - sottolinea la Relazione Cnel - viene comunemente **utilizzato il tasso di copertura** (percentuale sulla popolazione 0-2 anni), che nella media nazionale si attesta al 17,6%, in lieve crescita su base annua (+7 %). **I valori più alti si registrano nei piccoli comuni del Centro (52,8%)** e in particolare in Umbria, che diventa la regione leader con il 44 % (+150 %). **Al Sud la media si ferma al 7,3 %,** ben lontana dal 22,5% del Centro, dal 24% del Nord-Est e dal 17,8% del Nord-Ovest. Inoltre, nei comuni del Sud oltre i 60.000 abitanti le risorse si concentrano su pochi beneficiari, accentuando le disuguaglianze. **Si evidenzia, tuttavia, come segnale positivo, un incremento della copertura nei centri più piccoli del Sud (+68 %),** portando il valore all'8,1 %. La mappa per provincia evidenzia un quadro che vede al vertice Perugia con il 52,6% di copertura e +174% di aumento dell'indice, seguita da Bologna (41,7%, +33%) e Prato (37,6%, +39%), mentre nel 2021 primeggiava Bologna, seguita da Rimini e Reggio nell'Emilia. In fondo alla graduatoria restano Caserta (1,3 % in aumento del +49%), Catanzaro (2,6% in aumento del +30 %) e Reggio Calabria (3,7 % in diminuzione del -17 %). Infine, in termini di spesa (dati 2022) il costo medio per bambino accolto è di 8.088 euro (+1 % rispetto all'anno precedente), con minimi in Molise (3.031 euro, -1%) e massimi in Liguria (11.219 euro, +24%) e Lazio (10.503



euro, stesso livello del 2021). **Nei grandi comuni del Sud la spesa cresce molto (+54%), senza però tradursi in maggiori livelli di copertura.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)